

#2

Anno 14
9 febbraio 2018



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

ATTUALITÀ

**Industria e salute
un futuro possibile**
Di Giuseppe, Massimo | P4

SOCIETÀ

**Giovani malati
di slot e scommesse**
Parodi, Trangoni | P5

AMBIENTE

**L'agricoltura
si riprende la città**
Martina Pagani | P6

CULTURA

**"Il film di Guadagnino
è una storia d'amore"**
Corinna Mori | P7

SPORT

**Sollier: tanti privilegi
niente politica**
Granelli, Mattiello | P8

MUSICA

**Dall'underground
al Super Bowl**
Mecca, Palazzo | P9

Cari politici ecco l'ateneo che vorremmo

Clemente, Di Giuseppe, Gariboldi, Massimo e Meoli
Pagine 2 e 3



Atenei gratis, una proposta che divide

A livello nazionale dal 2005 al 2015 le tasse universitarie sono aumentate in media del 61%

di **Lucrezia Clemente,**
Giorgia Gariboldi
e **Martina Meoli**

Università gratuita: uno sconto per i ricchi o una tutela del diritto allo studio? Il 7 gennaio, all'assemblea programmatica di Liberi e Uguali, il leader Pietro Grasso ha lanciato la proposta di abolire le tasse universitarie. Le sue dichiarazioni hanno messo l'università al centro della campagna elettorale in vista delle politiche del 4 marzo e hanno diviso le opinioni. C'è chi ha giudicato la gratuità improponibile perché costerebbe allo Stato oltre un miliardo e mezzo nella prossima legge di stabilità. Chi ha visto nell'assenza di tasse un privilegio per chi paga di più a danno delle casse degli atenei. E ancora chi ha considerato la proposta una battaglia di civiltà per adeguare gli standard italiani a quelli dei paesi europei dove l'università è già gratuita.

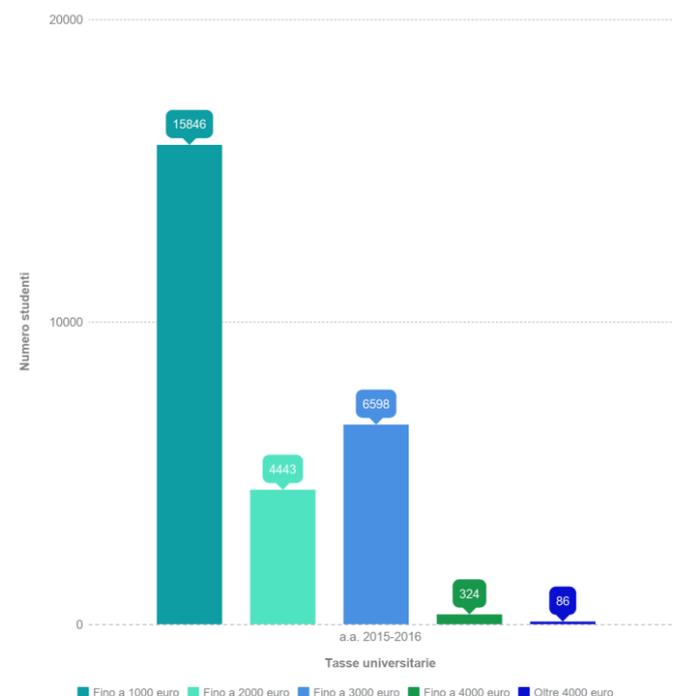
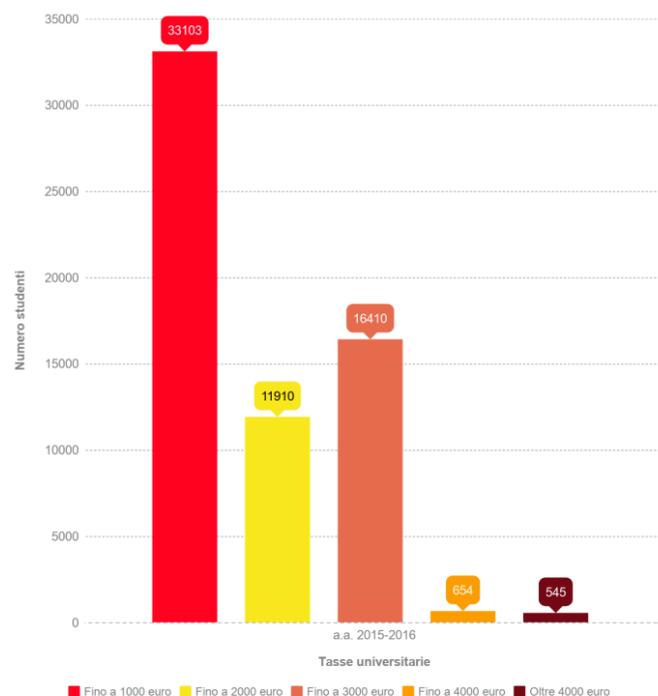
I dati certi: dal 2005 al 2015 le tasse universitarie sono aumentate in media del 61%, ovvero di 474 euro, come riporta il dossier dell'Unione degli Universitari (Udu). L'incremento ha inciso soprattutto al Sud, dove le rette sono salite del 90%, ben 964 euro di differenza in dieci anni.

A Torino, l'**Università degli Studi** e il **Politecnico** hanno registrato un aumento rispettivamente del 29,82% e del 41,60%. Entrambe si collocano sotto la media nazionale e sotto quella calcolata tra le regioni del Nord. Dai dati del Ministero dell'Istruzione, relativi all'anno accademico 2015/2016, emerge che a Torino la maggior parte degli studenti paga rette fino a 1000 euro. Degli oltre 60 mila iscritti all'**Università degli Studi**, la metà paga meno di 1000 euro l'anno. A versare 2000 euro sono invece in 11910, meno di quelli che ne pagano 3000 (16410). Il numero degli studenti scende drasticamente all'aumentare delle tasse. Superati i tremila euro, gli iscritti si contano in centinaia: 654 pagano fino a quattromila euro, 545 superano invece questa cifra.

Cambia l'ateneo ma il quadro rimane invariato. Al **Politecnico** solo 86 persone danno un contributo superiore ai 4 mila euro, 324 spendono fra i 3 e i 4 mila. Il numero degli studenti sale nella fascia intermedia, fino ai 3mila euro, per poi scendere a 4443 con chi paga duemila euro. Anche al **Poli** si conferma la tendenza di **Unito**: la metà degli universitari versa all'ateneo meno di mille euro.

I dati smentiscono la teoria secondo cui l'università gratuita sarebbe particolarmente vantaggiosa per i ricchi. I primi a beneficiare dell'assenza di tasse sarebbero infatti i meno abbienti - la maggioranza degli iscritti - e, ancora di più, i fuori sede, per i quali alle tasse si aggiungono le spese per affitto e mantenimento. Un aspetto rilevante a Torino, dove nel 2016/2017 circa 30 mila ragazzi si sono trasferiti per frequentare il

STUDENTI, QUANTI SONO E QUANTO PAGANO



Unita (a sinistra) e Polito (a destra) a confronto. Credit Miur dati a.a.2015/2016

Politecnico. In 12 mila invece hanno raggiunto il capoluogo piemontese da altre regioni per studiare all'**Università pubblica cittadina**. C'è anche chi ha fatto un viaggio ancora più lungo ed è arrivato a Torino da altri stati e da altri continenti. Al **Politecnico**, gli stranieri sono diminuiti negli ultimi due anni accademici. Se nel 2015/2016 erano 5317, nel 2016/2017 sono diventati 5055, 1/7 dei 35 mila studenti totali. All'**Università** invece il 5,7% degli iscritti all'ultimo anno accademico non era cittadino italiano: circa 4 mila internazionali su 69 mila immatricola-

ti. I paesi di origine sono per lo più appartenenti all'Unione Europea (2378), seguono l'Africa con 596 studenti, l'Asia con 594 e le Americhe con 425. Completano il quadro un rappresentante dell'Oceania e un apolide. Se l'università gratuita rimarrà una promessa elettorale o troverà effettivamente spazio nell'agenda parlamentare dipenderà dall'esito delle elezioni e dalle intenzioni delle forze politiche. La proposta ha diviso anche gli studenti che però concordano su un'esigenza: l'università italiana ha bisogno di maggiori investimenti.

ECCELLENZE NAZIONALI

122milioni di euro dal Miur

Buone notizie per Torino: l'Università degli Studi e il Politecnico si confermano eccellenze nazionali. Anche quest'anno il Ministero dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca ha staccato un assegno cospicuo ai due atenei che ricevono complessivamente 122 milioni di euro. I fondi messi a disposizione dovranno essere utilizzati nel quinquennio 2018-2022. Il Poli potrà contare su 41 milioni e 261mila euro che saranno redistribuiti tra cinque dipartimenti. L'idea è quella di investire in ricerca, capitale umano e strutture. A ben 10 dipartimenti di UniTo andranno invece 81 milioni e 575mila euro. L'università utilizzerà i fondi per acquistare materiale didattico, assumere ricercatori e docenti.

FOCUS

Ma i giovani si sentono dimenticati dalla politica

di **Lisa Di Giuseppe**
e **Pasquale Massimo**

Disoccupazione giovanile oltre il 32%, fuga dei cervelli all'estero e penultimo posto in graduatoria tra i paesi Ocse per numero di laureati. I dati sulla condizione dei giovani in Italia sono tra i nodi più difficili che il prossimo governo dovrà fronteggiare.

Liste e coalizioni hanno depositato nei giorni scorsi i programmi elettorali in vista delle elezioni del 4 marzo, in cui voteranno per la prima volta i nati nel 2000.

Tra le promesse messe in campo dalle principali forze politiche, però, il tema dei giovani resta marginale.

Per proporre un punto di contatto tra proposte ed esigenze reali, l'Università di Torino ha delineato alcuni punti centrali nel

focus dedicato ai giovani: la valorizzazione delle competenze dei neolaureati, il sostegno economico degli studenti con tasse non eccessivamente alte e programmi di supporto come le borse di studio, il potenziamento degli scambi interculturali e l'innalzamento della qualità della ricerca.

Proprio il diritto allo studio è al centro della proposta politica del centrosinistra, che punta anche al superamento del numero chiuso. Dal programma emerge inoltre una maggiore attenzione per la ricerca, con l'ipotesi di nuovi investimenti. Il centrodestra mira invece all'abolizione della Buona Scuola, provvedimento approvato dall'attuale maggioranza di governo e ritenuto fallimentare dall'opposizione. In aggiunta, viene ripreso il cavallo di battaglia degli incentivi alla concorrenza tra strutture pubbliche e private.

La proposta di abolire la Buona Scuola è condivisa dal Movimento 5 Stelle. Al di là dell'insegnamento, il Movimento punta a reintrodurre la selezione nazionale dei ricercatori e la reinserimento del ruolo di ricercatore a tempo indeterminato. Per favorire il diritto allo studio, la proposta è quella di aumentare la soglia di reddito necessaria per ottenere l'esenzione dalle tasse e l'aumento del Fondo del finanziamento ordinario.

Di tutt'altro peso la proposta di Liberi e Uguali. La sfida è l'abolizione delle tasse universitarie.

Una promessa fortemente criticata in campagna elettorale, anche per le ripercussioni economiche che il provvedimento avrebbe sull'erario statale: secondo una stima de Il Sole24Ore, abolire le tasse costerebbe 1,6 miliardi di euro, cifra destinata a salire se dovessero aumentare le iscrizioni agli atenei.

}}
IN SINTESI

● Pd: superamento del numero chiuso

●● M5S: ruolo di ricercatore a tempo indeterminato

●●● Centrodestra: abolizione della Buona Scuola

RICHIESTE

CARO GOVERNO...

In vista delle elezioni ecco che cosa vorrebbero gli studenti di Unito e Polito

UNITO

Il Campus Luigi Einaudi in lungo Dora Siena 100, visto dal drone



CREDIT/ ALESSANDRO CONTALDO

POLITO

Il raddoppio del Politecnico sull'area delle Ex-Officine Grandi Riparazioni



CREDIT/POLITO

“Vogliamo un ateneo aperto, libero, pubblico e inclusivo”

di **Lucrezia Clemente**

Era tre settimane si vota per le elezioni politiche, che cosa vorrebbero gli studenti dal futuro governo? Vogliamo un'università libera, aperta, pubblica, inclusiva. Vogliamo che sia l'equità a governare la distribuzione delle risorse, dando i fondi a chi ne ha bisogno e non a chi ha già più del necessario».

È questo che si aspettano gli Studenti indipendenti, l'unica lista che ha eletto due rappresentanti in consiglio di amministrazione, Elena Garrelli ed Enrico Garello.

«Da anni ormai la distribuzione delle risorse agli atenei è fondata su criteri premiali, punitivi, che accrescono le disuguaglianze aumentando i fondi per chi già eccelle, secondo i parametri di una valutazione a dir poco discutibile, e abbandonando gli atenei in difficoltà, spesso nel sud Italia». Bersaglio degli studenti è la legge di bilancio 2017 che ha introdotto lo stanziamento di 271 milioni di euro annui per i 180 dipartimenti delle università statali ritenuti “eccellenti” secondo i parametri stabiliti dall'Anvur. «Da poco abbiamo avuto i risultati: l'87% dei fondi è stato distribuito agli atenei del centro-nord che, complessivamente, avranno 1,2 miliardi (in 5 anni), a fronte dei soli 180 milioni che spetteranno agli atenei del sud» raccontano gli universitari. Vorrebbero un'inversione di tendenza, che non hanno visto con gli ultimi governi a guida Pd: «La scelta di operare con queste modalità di distribuzione delle risorse non è mai

stata discussa nel merito dal Parlamento».

L'obiettivo è quello di raggiungere un'educazione che sia davvero equa ed inclusiva.

In questo senso gli studenti considerano la proposta di abolire le tasse universitarie un passo avanti nella garanzia del diritto allo studio.

L'unica condizione posta è però che l'eventuale aumento degli iscritti, generato dall'assenza di tasse, non comporti un automatico inasprimento del numero chiuso, una misura adottata per garantire che il



«LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE AUMENTA LE DISUGUAGLIANZE»

rapporto tra numero di studenti e numero di docenti rimanga entro i parametri stabiliti dal ministero dell'Istruzione. Abolire sì le tasse universitarie a patto che vengano però aumentati i fondi. Un'utopia? Non secondo gli studenti, che portano ad esempio i dati degli altri Paesi europei: «L'università italiana è la terza più cara d'Europa, peggio di noi ci sono solo quelle inglesi e olandesi». Un dato negativo che non riguarda solo i costi delle tasse: «Il rapporto Euridyce 2017 ha sottolineato che in Italia appena il 10% degli iscritti è beneficiario di una borsa di studio, a fronte di Paesi come la Spagna, al 30%, la Francia, al 39%, la Finlandia, al 72%. La Germania ha introdotto la gratuità, e comunque il 40% degli studenti beneficia di borsa di studio».

“Più investimenti nell'istruzione per colmare il gap con l'Europa”

di **Giorgia Gariboldi**

Mettere l'università al centro. La richiesta che gli studenti del Politecnico di Torino avanzano al governo in vista delle elezioni del 4 marzo sembra quasi uno slogan politico. Sperano che il nuovo esecutivo possa dare attenzione al mondo universitario, investire nell'istruzione, per gli atenei di Torino e per quelli delle altre città. «L'università è crollata negli ul-



«L'UNIVERSITÀ È CROLLATA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI. BISOGNA FARLA RIPARTIRE»

timi dieci anni» denuncia Marco Rondina, 23 anni, rappresentante di Alter.Polis in Consiglio di Amministrazione, «vorrei si ritornasse a credere che si tratta di un mezzo per far ripartire il Paese». Per questo «investire nell'istruzione deve essere una politica di sistema», anche in Italia, dove si crede che laureati e tassi di scolarizzazione più alti non servano alle piccole e medie imprese di cui è ricco il territorio. Rondina chiede «un'inversione di tendenza forte», che porti investimenti, perché solo così è possibile «colmare il gap con gli altri paesi».

Ma «i finanziamenti non bastano a sistemare le cose», sostiene Simone Clot, al terzo anno di ingegneria meccanica e rappresentante di Lavori in Corso nel CdA.

Spesso infatti «gli investimenti trovano difficoltà nel venire attuati a causa di una burocratizzazione che fa spavento». Il presupposto di ogni cambiamento è che «il mondo universitario non venga visto come un ghetto solo perché rappresenta una parte ristretta della popolazione nazionale».

Una minoranza, quella accademica, che si è trovata al centro del dibattito elettorale e dell'attenzione pubblica dopo la proposta del leader di Liberi e Uguali, Pietro Grasso, di abolire le tasse universitarie. «Mi è sembrata più che altro una *captatio benevolentiae*» commenta Clot, che però nella dichiarazione di Grasso ha visto un'occasione di riflessione: «Il tentativo di dare attenzione al mondo universitario attraverso l'abolizione delle tasse in realtà ci dovrebbe far pensare a come varrebbe la pena di investire sull'università».

Favorevole all'università gratuita è invece Rondina, per il quale «eliminare le tasse incentiva chi vuole frequentare l'università e riduce l'abbandono per motivi economici», che in Italia, «il paese con il più basso numero di laureati e terzo per altezza della tassazione in Europa», rappresenta l'ostacolo più grande. Secondo Rondina, l'istruzione gratuita aumenta la scolarizzazione dei singoli e avvantaggia l'intera collettività: «L'università non è un servizio che lo studente paga per avere medaglietta in più, uno studente che prosegue gli studi contribuisce al miglioramento dell'interno paese».

Industria e salute l'università disegna un futuro possibile

Le proposte dell'Università e le risposte dei partiti

#

di **Lisa Di Giuseppe e Pasquale Massimo**

IN NUMERI

294

Le startup registrate a Torino nell'area metropolitana

61,4

La percentuale di immobili coperta dalla banda ultralarga

4

I poli del futuro Parco della salute della scienza e della innovazione

L'innovazione è uno dei cavalli di battaglia dell'Università di Torino: un concetto che è stato declinato in due campi specifici, salute e industria 4.0. Quando si parla di sanità, l'ateneo si riferisce alla realizzazione del "Parco della Salute della Scienza e della Innovazione", una struttura all'avanguardia che – stando al progetto – sorgerà in zona Lingotto e sarà composta da quattro poli differenziati: ospedaliero, didattico, ricerca e residenzialità d'ambito. Un'opera finanziata per 1/3 da fondi pubblici e per i restanti 2/3 da accordi di partenariato. L'obiettivo è accelerare la ricerca genomica, una rivoluzione medica che consente lo sviluppo di terapie altamente personalizzate grazie all'analisi del patrimonio genetico.

Quello della salute è un tema che tocca tutti i cittadini, non poteva dunque mancare nei programmi politici in vista delle elezioni del 4 marzo. Per Liberi e Uguali al primo posto c'è la prevenzione, con l'obiettivo di ridurre i fattori di rischio legati all'ambiente di vita e di lavoro. Il partito di Pietro Grasso è favorevole al finanziamento dell'assistenza sanitaria mentre è contrario a ticket (da superare) e superticket (da abolire). LeU condivide con il Movimento 5 Stelle una nuova politica del medicinale mirata alla promozione dei farmaci generici.

Determinati a combattere i privilegi delle industrie farmaceutiche, i pentastellati conducono una battaglia contro i farmaci "di marca" a vantaggio di quelli equivalenti e fuori brevetto. Nel programma del Movimento ci sono anche la gratuità delle cure e la separazione tra carriera pubblica e privata dei medici. In parziale controtendenza la coalizione di centrodestra, che incentiva la competitività pubblico-privato a parità di standard. Il Pd insiste invece sull'obbligatorietà dei vaccini, in linea con il decreto-legge della ministra della Salute uscente, Beatrice Lorenzin.

L'altro campo di indagine su cui punta la propria attenzione Unito è l'industria 4.0, che rappresenta un nuovo modello di produzione in grado di sfruttare la tecnologia per aumentare l'automazione e ridurre i consumi energetici. Al centro del dibattito universitario si trovano i big data, la formazione di competenze e i partenariati tra ricerca accademica e aziende, con l'obiettivo

L'INFOGRAFICA

A destra i dati che illustrano la crescita dell'occupazione Hightech in Piemonte

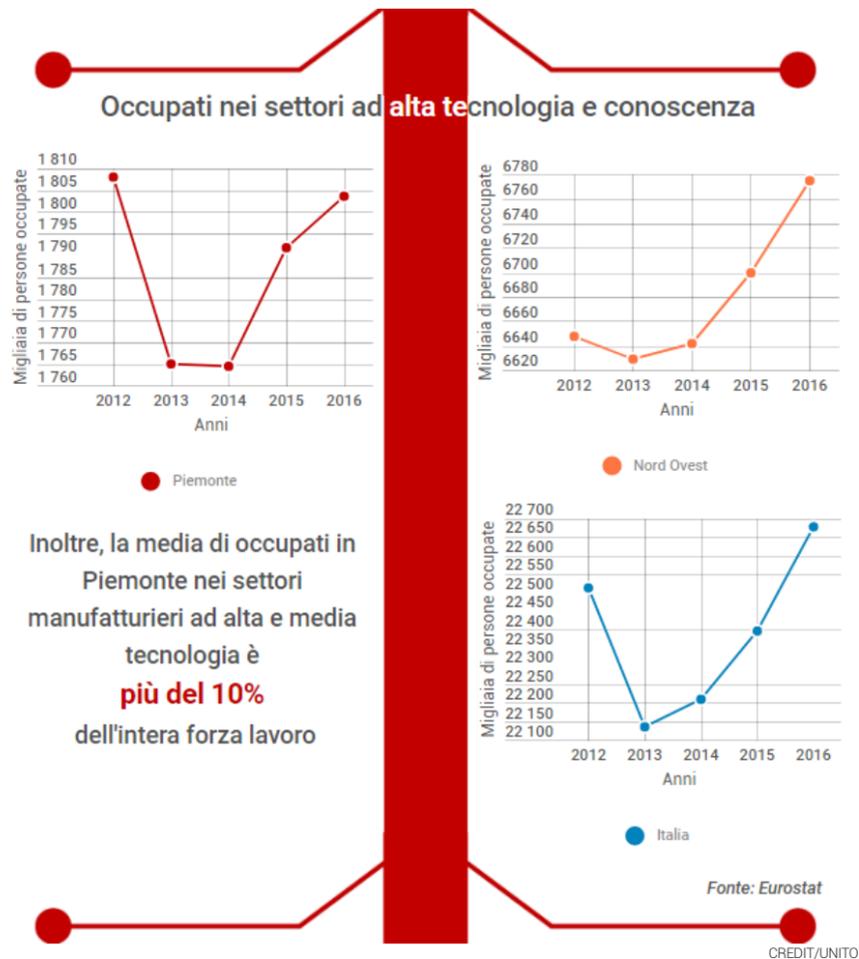
IL PROGETTO

Sotto un render dell'area destinata al nuovo Parco della salute, della scienza e dell'innovazione



di individuare soluzioni adeguate ai problemi del futuro.

Un'urgenza sentita anche dai partiti. Ma, rispetto alla salute, questa volta le proposte sono simili: si parla di nuovi investimen-



Inoltre, la media di occupati in Piemonte nei settori manifatturieri ad alta e media tecnologia è **più del 10%** dell'intera forza lavoro

ti nello sviluppo tecnologico e del rafforzamento della competitività delle aziende in termini di sostenibilità. Cambia, piuttosto, il modo in cui reperire i fondi da investire.

Il Partito Democratico, in particolare, mira a ridurre le tasse per le imprese, puntando sulla deducibilità fiscale degli investimenti e rendendo strutturale il credito d'impresa dedicato a ricerca e sviluppo. Il programma di sviluppo economico prevede inoltre sostenibilità ecologica e riqualificazione infrastrutturale dell'industria.

Un punto, quest'ultimo, condiviso anche da Liberi e Uguali. Dalle pagine del programma comune di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia emerge invece

una strategia di impiego dei fondi meno rigida, grazie alle risorse che verrebbero liberate dalla flat tax. Le aziende sarebbero così libere di scegliere i finanziamenti da destinare all'efficiamento energetico e all'innovazione. L'industria 4.0 è un'opportunità da cogliere anche per il Movimento 5 Stelle, a patto che l'impiego sistematico della robotica non riduca i posti di impiego. Il programma indaga quindi le potenzialità di open data, internet of things e intelligenza artificiale: sviluppi dell'informatica da applicare all'economia, pensando alla sburocrazizzazione e alla diminuzione degli oneri fiscali, non meglio specificati, che gravano sulle imprese.

FOCUS

Unito inaugura l'anno, il Poli ha un nuovo rettore

di **Martina Meoli**

IN SINTESI

31 gennaio
prima votazione

31 gennaio: Michela Meo si ritira

8 febbraio: Guido Saracco diventa Rettore al Poli

Novità negli atenei torinesi. Dall'8 febbraio il Politecnico ha un nuovo rettore: è il professore di chimica Guido Saracco, classe 1965, ex vice rettore, che sostituisce per i prossimi sei mesi Marco Gilli, in carica dal 2012. Ha ottenuto la maggioranza assoluta alla seconda chiamata alle urne, 518,83 voti contro i 261,85 di Mauro Velardocchia, ordinario di ingegneria meccanica e aerospaziale. Il 31 gennaio al primo turno era già risultato il favorito, con 428,33 preferenze sulle 477 necessarie per essere eletti, staccando gli altri due candidati: Velardocchia (242,35 preferenze) e Michela Meo (120,49 preferenze), professoressa di telecomunicazioni ex prorettrice.

Il giorno dopo il cambio di ret-

tore al Poli, UniTo ha inaugurato il nuovo anno accademico nell'Aula Magna della Cavallerizza Reale con una lectio di Mariana Mazzucato della University College London, autrice de "Lo Stato innovatore": "Le università sono centrali per una crescita inclusiva, ma il settore pubblico in Italia deve uscire dalla paralisi e avere il coraggio di innovare, tenendo presente che il bene pubblico è un valore".

Il rettore Gianmaria Ajani ha presentato il quarto rapporto di sostenibilità di UniTo 2016/2017 e fissato gli obiettivi del 2018 con le seguenti dieci proposte alla politica: semplificazione amministrativa, semplificazione dell'accesso alla carriera universitaria, superamento dei settori scientifici disciplinari, valorizzazione dei dottorati di ricerca, Ministero dedicato a università e ricerca, investimenti in nuovi ricer-



CREDIT/CORINNA MORI

Guido Saracco, nuovo Rettore del Politecnico di Torino

catori, edilizia universitaria, piena copertura economica del diritto allo studio, piano pluriennale di investimenti nazionali nella ricerca di base, ripensamento del finanziamento agli atenei. Con lui, la direttrice generale Loredana Segreto, il presidente del Consiglio degli studenti Luigi Botta e Gianluigi Mangiapane del coordinamento precari.

Giovani malati di slot e scommesse

In Piemonte 1 ragazzo su 3 tra i 15 e i 19 anni ha giocato almeno una volta nel 2016

di **Federico Parodi**
e **David Tragoni**

#
IN NUMERI

+51€

La spesa media di uno studente su 10 in Piemonte

500

I metri della distanza minima delle slot dai luoghi sensibili

8

Le ore al giorno in cui è permesso giocare

Soldi che vanno (tanti), soldi che vengono (pochi): tra il jingle delle slot machine e l'ebbrezza di una scommessa, anche gli adolescenti sono attratti dal gioco d'azzardo. In Piemonte il 32% di ragazzini tra i 15 e i 19 anni hanno giocato almeno una volta nel 2016. Un dato in calo rispetto al 2015 (34,2%), anche se ad aumentare sono i profili a rischio, passati in dodici mesi dal 9,4 al 12%. Lo rivela lo studio Espad dell'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Cnr), coordinato da Sabrina Molinaro.

«In Italia nessun prodotto è stato commercializzato in modo così pervasivo – spiega Paolo Jarre, direttore del dipartimento patologia delle dipendenze Asl Torino 3 - E poi ci si mettono anche i genitori, che non si fanno problemi a mandare i propri figli a comprare i Gratta e vinci». Il report del Cnr dice che in Piemonte le tipologie di gioco più diffuse tra i giovani sono proprio i Gratta e vinci (79,5%, 12 punti in più della media nazionale) e le scommesse sportive (33,4%), seguite da lotto e superenalotto (18,6%), bingo e tombola (18,1%), video poker e slot machine (17,4%). Si gioca di più al bar, al pub e nelle tabaccherie (44% contro il 36,5% della media nazionale), ma anche da casa (23,9%). Senza dimenticare le piattaforme online, utilizzate dal 16,8% dei giovani utenti e in costante crescita. «Il web ha facilitato l'accesso ai giochi e permette di fare le proprie puntate in modo riservato - prosegue Jarre - In Italia, però, il livello di alfabetizzazione informatica è inferiore a molti altri Paesi: al momento Internet contribuisce solo al 20% del



CREDIT/CC

LO STUDIO
Il report del Cnr dice che in Piemonte le tipologie di gioco più diffuse sono i Gratta e vinci e le scommesse sportive

fatturato del gioco d'azzardo». Sulla spesa media mensile i dati piemontesi combaciano con quelli nazionali: il 71,6% degli studenti spende 10 euro o meno ogni mese, il 18,9% una cifra compresa tra gli 11 e i 50 euro e il 9,6% oltre 51 euro.

Con la legge regionale numero 9 del 2 maggio 2016 il Piemonte ha cercato di contrastare il gioco d'azzardo patologico, imponendo limitazioni orarie all'esercizio delle slot machine e applicando il cosiddetto "distanziometro", misura che prevede lo stop alle macchinette posizionate a meno di 500 metri (300 metri per i Comuni più piccoli) da luoghi sensibili, come scuole e impianti sportivi. Un recente studio dell'Asl Torino 3 ha dimostrato come la normativa sulle riduzioni orarie stia funzionando: nel suo territorio di competenza l'Asl To3 ha registrato

nel 2016 una spesa media pro capite di 693 euro contro gli 842 del resto della regione e gli 860 nazionali. È ancora presto, invece, per verificare l'utilità del "distanziometro", in vigore soltanto da novembre.

Per contrastare questo fenomeno, che continua a coinvolgere anche i minorenni, le scuole hanno un ruolo decisivo. Tuttavia, al netto di alcuni istituti virtuosi che hanno investito in campagne informative, sembra mancare l'organizzazione a livello nazionale.

«Il Ministero dell'Istruzione dovrebbe inserire nei programmi di matematica l'analisi delle probabilità, un aspetto ancora trascurato - conclude Jarre -. Oggi i ragazzi si trovano di fronte all'offerta commerciale e non capiscono che si tratta di uno strumento per perdere, più che per vincere».

INTERVISTA

Spagnolo (Asl To3) "Da noi genitori preoccupati per i figli"

Marzia Spagnolo è la responsabile di Spazio Altrove, il servizio del dipartimento patologia delle dipendenze dell'Asl Torino 3 che assiste i malati di gioco d'azzardo.

Chi sono i vostri pazienti?

Sono persone motivate a cambiare strada dopo aver patito le conseguenze della dipendenza. Sono state scoperte dalla famiglia oppure sono disperate perché hanno sperperato tutti i loro soldi.

Ci sono minori?

Ci rivolgiamo agli adulti, mentre i giovanissimi sono affidati al servizio di psicologia dell'età evolutiva. A volte riceviamo genitori preoccupati per i figli: li accogliamo e facciamo consulenza sul piano educativo, un servizio a cui non siamo tenuti ma che svolgiamo volentieri.

Che cosa spinge una persona al gioco compulsivo?

Il gioco stordisce e colma un vuoto nella vita delle persone che sviluppano la patologia. C'è poi l'elemento seducente della speranza di una vincita facile.

Come e in quanto tempo si recupera un giocatore?

Con la terapia e con il controllo del denaro da parte di un tutore. La tempistica dipende dal grado di gravità della patologia e non si può stabilire con certezza. Diciamo che dopo 12 mesi di solito si vedono i primi risultati, ma seguiamo dei pazienti per anni. Il problema sono le ricadute.

La legge regionale sulle slot funziona?

È presto per dirlo, ma i proventi del gioco sono in forte calo, come anche il numero dei nostri nuovi pazienti.

di **D.T.**

In città il turismo cresce poco ma adesso si investe su Internet

di **Raffaele Angius**

ATorino il turismo punta su Trivago, colosso della ricerca comparativa di alloggi turistici su Internet, per dare una scossa agli affari degli alberghi in città. Un legame sempre più stretto tra il portale e il sito Booking Piemonte, annunciato in un incontro con l'assessore regionale al Turismo, Antonella Parigi, potrebbe aiutare gli albergatori a essere più competitivi rispetto a realtà come Air BnB. E senza costringere gli operatori a dover rinunciare a una parte dei ricavi per le spese di intermediazione, che sulle prenotazioni tramite Internet sono sempre svantaggiose.

«Questa iniziativa rappresenta la

continuità con il mio predecessore che ha creato Booking Piemonte - ha spiegato Parigi - Investiamo perché è necessario che il turismo si faccia con un'alleanza tra pubblico e privato». E l'alleanza necessita appunto di un migliore posizionamento su Internet capace di rilanciare l'offerta torinese e di agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta, come ha spiegato Giulia Eremita, dirigente di Trivago: «Nel 2017 Torino è stata la settima città più ricercata dagli utenti che hanno pianificato una vacanza via web. Le ricerche arrivano soprattutto da italiani, quasi l'80%, mentre a livello internazionale è al trentesimo posto. I più affezionati sono francesi e tedeschi, ma stanno crescendo anche le ricerche da Usa, Portogallo e Nord

Europa». La sinergia con il mondo di Internet risulta più urgente soprattutto alla luce dei dati presentati dall'assessore comunale al Turismo, Alberto Sacco, che mercoledì ha annunciato come il tasso di occupazione delle camere nel capoluogo piemontese sia cresciuto dello 0,7 per cento in un anno, deludendo le aspettative. Il numero di camere occupate sul totale di quelle disponibili è passato dal 58 per cento nel 2012 al 65,3 per cento nel 2017, ma anche i ricavi sono aumentati, da 48 euro medi a camera nel 2012 a 55,7 euro nel 2017.

A preoccupare gli albergatori in particolare un calo nel tasso di occupazione delle camere negli ultimi mesi dell'anno. L'assessore Sacco ha spiegato che la causa di questa con-



CREDIT/CC

trazione è dovuta a un calo nel numero degli eventi congressuali, che nel 2016 avevano tenuto alti i flussi verso la città. Alessandro Comoletti, presidente di Federalberghi Torino, ha commentato: «Temiamo che la discesa sia iniziata e chiediamo che il Comune deve faccia scelte politiche precise a sostegno del turismo».

VACANZE IN CITTÀ

Nel 2017 Torino è stata la settima città più ricercata dagli utenti che hanno pianificato una vacanza via web

di Martina Pagani

Gli orti urbani sono molto più di un semplice spazio per coltivare pomodori e fagioli. Creano comunità, fanno nascere rapporti e crescere il territorio. A Torino sono sempre di più e soprattutto in periferia, anche perché in centro mancano gli spazi. Senso di comunità e auto-aiuto sono due dei pilastri di cui vive la gestione di un orto autonomo. Lo sanno bene le ideatrici e i membri di OrMe, la rete degli orti urbani torinesi: un progetto che ha messo in comunità sedici gruppi. L'idea nasce nel giugno 2016 per dare visibilità alle realtà esistenti e stimolare la nascita di nuove, per favorire il confronto e condividere saperi ed esperienze e per reperire risorse economiche.

Il panorama torinese è molto vario: ci sono orti dei singoli cittadini, gestiti in comunità, da gruppi informali di genitori e insegnanti, da cooperative agricole. Sono sparsi su tutto il territorio: in Barriera, con il Bunker e il Boschetto; in Borgo Vittoria, con le Officine in Terrazza e l'Orto Massari; o in Parella con l'Officina Tonolli e l'orto del centro diurno.

Gli spazi vengono assegnati tramite bando comunale, ma ci sono anche commissioni di valutazione tecnica di cui fa parte anche, per esempio, un rappresentante della Circoscrizione di riferimento. Il Presidente è membro della commissione di controllo una volta assegnato il terreno. Il regolamento è molto tecnico, ma tra i primi punti è sottolineata la finalità sociale e di valorizzazione del territorio che è il cuore del progetto degli orti urbani.

L'ORTO SUL TETTO

Le Fonderie Ozanam, in via Foglino, esternamente sono un capannone grigio. Nascondono però una sorpresa: un orto sul tetto, conosciuto col nome tecnico di Orto Alto. E non è tutto: a prendersene cura è una cooperativa di catering,



CREDIT/ORTOALTI

SPAZI VERDI L'AGRICOLTURA SI RIPRENDE LA CITTÀ

In periferia aumentano gli orti gestiti dai cittadini

una onlus che gestisce il primo piano delle Fonderie e che immette nel mondo del lavoro giovani migranti. Lo spiega Loris Passarella, coordinatore dell'orto: «La cuoca è nigeriana, l'aiutocuoco è del Bangladesh, Aziz si occupa delle tre arnie. C'è anche Andrea, per esempio, un ragazzo down che fa il cameriere». Ci sono anche i ragazzi pakistani del cricket club. Tra onlus e sportivi sono un buon numero, e a turno si prendono cura dell'orto. Con loro lavorano anche gli anziani del

quartiere, volontari. «Collaborano benissimo, c'è intesa tra chi faceva il contadino da giovane e chi lo faceva in patria. E poi si sa» sorride Passarella «la collaborazione è il primo passo verso l'integrazione».

Inaugurato a maggio 2016, è da subito cresciuto intorno ai concetti di agricoltura urbana sostenibile, risparmio energetico e funzione sociale. Nessuno di loro è nato contadino: «stiamo imparando. Faccio un esempio: agli inizi coltivavamo dieci tipi di pomodori che però cre-

scavano. Abbiamo quindi imparato a concentrarci solo sui ciliegini e i cuore di bue» spiega ancora Passarella. E c'è ancora molto da fare: continuare la pavimentazione, costruire una casetta in legno e una serra per l'inverno, sistemare il pergolato. E per farlo si stanno autofinanziando, per esempio attraverso gli orto hour, aperitivi sul tetto. O con la vendita del miele: «l'anno scorso ne abbiamo prodotti 120 chili» dice soddisfatto Passarella.

L'orto sul tetto porta colore a que-

sto angolo un po' grigio di Torino. «È una cosa innovativa, particolare» racconta Passarella «La gente passa a chiedere cos'è, e magari si ferma anche a parlare». Ma nonostante questo, non ha suscitato l'entusiasmo che ci si aspettava: «è sempre così quando si fanno iniziative di questo tipo: si crea sempre un'eco nazionale e internazionale che è più grande di quella locale». Ma i ragazzi delle Fonderie non mollano: «vedrete, abbiamo grandi idee per quando verrà la bella stagione».

LE STORIE

BARRIERA DI MILANO

Carote e zucchine, anche così il Bunker vive di giorno

di M.P.

Alice Belcredi gestisce l'orto del Bunker, nato nel 2013 dai terreni ex Enel in via Niccolò Paganini, ed è orgogliosa di quello che fa. «È un progetto entusiasmante, l'abbiamo fatto nostro. L'orto è decisamente un pezzo di noi».

Sviluppato su 1500 m², l'idea iniziale era stata quella di dividerlo in 47 settori. Per un po' ha funzionato, ma poi «tante persone non avevano abbastanza tempo da dedicare e i lotti rimanevano abbandonati e incolti» racconta Belcredi.

Si è deciso quindi di lasciare a chi può il proprio orto personale, e unificare gli altri per creare un giardino in condivisione.

«Uno degli obiettivi che perseguiamo con più forza è far capire

alla gente che il Bunker vive anche di giorno, che noi ci siamo».

Il rapporto che l'orto del Bunker ha con Barriera di Milano, il suo quartiere, è profondo: «Siamo ben inseriti, tutta la gente che lavora è della zona» spiega Belcredi, che è molto affezionata ai suoi vecchietti. «Sono qui tutti i giorni, hanno fatto amicizia, mi innaffiano le piante quando vado in vacanza» sorride. Sono una ventina, e tra loro hanno creato rete e una condivisione di saperi. «Ci sono anche i giovani, anche se di meno. Per esempio qui lavorano due ingegneri che si sono creati un sistema di irrigazione automatico. Comunque abbiamo la grande fortuna di operare in una realtà molto viva».



BUNKER
È nato nel 2013 dai terreni ex Enel

MADONNA DI CAMPAGNA

“Non coltiviamo solo ortaggi”

di M.P.

In primavera un angolo di piazza Manno a Madonna di Campagna diventa un circo di voci e colori. Ci sono bambini, universitari, anziani e c'è anche un gruppo di persone inserite nel progetto dell'orto urbano dalla Neuropsichiatria e dai servizi sociali della Circoscrizione 5. L'Orto Mannaro, gestito dalla cooperativa Mondoerre, vive di tre principi: «educazione ambientale, funzione sociale per persone in difficoltà e autogestione - spiega Vittorio Bianco, che gestisce l'orto - tutti ci conoscono, ogni tanto passa qualcuno a dare una mano o a regalarci qualcosa. Purtroppo tre settimane fa abbiamo subito un furto. Noi siamo qui per rendere migliore il quartiere e questo è il ringraziamento?».



MANNARO
Gestito dalla cooperativa Mondoerre l'orto è nato nel 2009 in una zona non coltivabile di corso Molise, e si è trasferito in piazza Manno nel 2014

Cassina, una vita dedicata allo sport

Dalla palestra alla corsa. Il ginnasta, oro alle Olimpiadi di Atene, si racconta in un libro

di Emanuele Granelli

Non chiamatemi ex ginnasta, ginnasta lo si rimane per sempre. Almeno fin quando non mi seppelliranno. In verticale, ovviamente». Mentre appassionati, tecnici, dirigenti e giovani atleti parlano di lui, Igor Cassina non riesce a stare fermo.

Stiracchia il collo, ruota il petto a destra e sinistra, riscalda le braccia scrollandosele dalle spalle, quasi fosse pronto a salire in pedana per un nuovo esercizio. Un continuo "Movimento Cassina", anche fuori dall'amata palestra. «È l'ambiente che rappresenterà per sempre il mio percorso di vita».

Non a caso, prima di presentare la sua biografia *Il ginnasta venuto dallo spazio*, scritta con la giornalista Ilaria Leccardi, il campione olimpico si dirige direttamente nel cuore del PalaGinnastica di Torino a osservare la fine dell'allenamento. C'è una ragazza, Matilde, una delle più promettenti dicono, che ha un improvviso blocco alle parallele. Scambia due parole con Cassina e subito dopo, voilà, l'esercizio è fatto.

«Non le ho detto nulla di diverso rispetto a quello che solitamente le dice la sua allenatrice. Le serviva solo sentire una voce diversa».

Una voce diversa come quella dell'allora presidente della Federginnastica Bruno Grandi che, nel 2000, convinse "Bilo" (il soprannome di Cassina in onore dell'idolo d'infanzia Dimitri Bilorzerchev) a desistere dall'idea di ritirarsi dall'attività agonistica dopo la mancata selezione ai Giochi Olimpici di Sydney. "Igor, guarda, non ti posso garantire nulla, ma ti dico di non smettere". Non smise, fu ripescato come riserva e volò in Australia.

Senza quelle parole, non sarebbe stato possibile ammirare l'esercizio perfetto del 23 agosto 2004, che valse la medaglia d'oro alla sbarra alle Olimpiadi di Atene. «Un'emozione difficilmente spiegabile a parole. Quando sono salito sul podio per prima cosa ho pensato ai miei. Sono stati un continuo stimolo, non mi hanno mai forzato a fare nulla. Mi chiedevano solo una cosa: prendere buoni voti a scuola». Il 2004, una data che fa da spartiacque alla sua carriera da atleta e alla sua vita da uomo: la gestione dell'improvvisa notorietà, la medaglia di legno a Pechino 2008 («la preferita di mio papà che fabbrica mobili»), la nascita del figlio, il momento del ritiro e la paura di cosa fare da grande. «Mi fu veramente difficile concepire di non andare più in palestra».

Per voltare pagina, Igor si è rimesso in gioco con una nuova sfida, la maratona, forse la disciplina sportiva più distante dalla ginnastica. «È stata durissima, non avevo minimamente l'abitudine e la resistenza alla corsa. In palestra non si corre più di un minuto». Con l'aiuto di un preparatore atletico al quale ogni



CREDIT / EMANUELE GRANELLI

IL LIBRO
Cassina durante la presentazione del suo libro "Il ginnasta venuto dallo spazio"

“
«I MIEI GENITORI
MI CHIEDEVANO
SOLO UNA COSA:
PRENDERE BUONI
VOTI A SCUOLA»

IGOR CASSINA
GINNASTA ITALIANO

giorno spediva i tempi su whatsapp, è riuscito a concludere una 42km. Avrebbe potuto scegliere una maratona di maggiore visibilità per il suo debutto, invece, nel più classico stile Cassina, ha esordito a Treviso, «la città che ho scelto per la mia vita».

Igor ha già fissato il prossimo obiettivo: parteciperà ad un'altra maratona, nel novembre del 2019 e la correrà proprio ad Atene, a 15 anni dalla sua storica medaglia. Un cerchio che si chiude. Anzi, cinque.

CURIOSITÀ

Il Torino Cricket Club vola a Dubai

È necessaria una combinazione di follia, coraggio e passione per riportare in vita una squadra storica, una delle più antiche società sportive d'Italia: il Torino Cricket Club, nato nel 1887. La squadra rifondata dalla comunità pakistana si appresta a volare a Dubai per partecipare al torneo internazionale patrocinato dal Peshawar Zalmi, «la Juventus del Pakistan», racconta Naveed Khan, presidente della società. Una grande occasione di crescita. Il montepremi è di 50.000 euro, e alcuni giocatori potrebbero essere selezionati per la prestigiosa Pakistan Super League. «Il cricket in Pakistan si è fermato per molti anni per colpa del terrorismo, dal 2015 siamo tornati a giocare a Dubai», spiega Naveed, arrivato a Torino per studiare al Politecnico. Lo sport si conferma una grande occasione di integrazione, ma trovare i tre italiani richiesti dalla federazione per l'iscrizione alla Serie A è stata un'impresa. In Italia il cricket è uno sport poco



CREDIT / FACEBOOK ASD TORINO CRICKET

conosciuto, nonostante sia la seconda disciplina agonistica più seguita al mondo con più di due miliardi e mezzo di appassionati, soprattutto in Asia. Eppure nel nostro Paese l'antenateo del baseball ha una storia antica: le prime partite vennero infatti organizzate da inglesi già intorno alla fine del 1800, il calcio ebbe solo maggior fortuna. A Islamabad il cricket è lo sport nazionale, è nato in Inghilterra e si è diffuso ampiamente nell'ex impero britannico, toccando punte di popolarità estrema in India, Pakistan, Australia, Sri Lanka, Bangladesh, Zimbabwe e nel Regno Unito. Le partite hanno una lunghezza variabile, si può passare da poche ore a cinque giorni, con interruzioni dovute alla sola oscurità. I giocatori sono undici per squadra e quando si completa un'azione pregevole, anche gli avversari si fermano ad applaudire.

Romolo Tosiani

CINEMA

Puopolo (Arcigay): "Il film di Guadagnino è una grande storia d'amore"

di Corinna Mori

Non mi si dica che questo è un film solo sull'amore gay, questa è una storia d'amore universale, punto». Il film di Luca Guadagnino *Chiamami col tuo nome*, nelle sale dal 25 gennaio e candidato a quattro premi Oscar, per Francesca Puopolo, presidentessa dell'Arcigay Ottavio Mai di Torino, è questo.

Un amore di scoperta e formazione per il giovane Elio Perlman, 17enne alle sue prime esperienze sessuali, affascinato dal giovane ospite del padre, l'americano bello e sfrontato Oliver. Una passione che nasce nella campagna sonnolenta dei dintorni di Crema nell'estate del 1983, fra bagni al lago e giri in bicicletta. I genitori di Elio, molto aperti per i tempi, osservano con discrezione l'evoluzione del figlio,

preoccupati solo dal dolore che inevitabilmente arriverà.

Il successo del film è dovuto alla tematica omosessuale?

«No, in questa pellicola l'omosessualità dei protagonisti passa in secondo piano e le sono particolarmente grata perché è priva di pietismo. Una tendenza che in Italia, invece, purtroppo c'è ancora».

Può aiutare a sensibilizzare contro comportamenti omofobi?

«Non direttamente perché non nasce con questo scopo. Tuttavia è un ottimo messaggio perché, al di là degli orientamenti sessuali, parla dell'educazione al rispetto, che è la cosa più importante».

Sono ancora molti gli episodi di violenza a causa di una vera o

presunta omosessualità: è così anche a Torino?

«Ad Arcigay continuano ad arrivare segnalazioni, per fortuna meno negli ultimi mesi. La maggior parte dei casi si tratta di bullismo e noi interveniamo con gruppi di formazione e informazione, perché dietro a un bullo c'è sempre una grande debolezza».

Nota dei cambiamenti con il passare degli anni?

«Sì, le cose stanno migliorando. Nel film a un certo punto Oliver dice ad Elio: "Avrei voluto baciarti e stringerti la mano". Però non lo fa. Perché si trovano per strada e negli Anni '80 era impensabile farsi vedere in pubblico. Ai tempi gli omosessuali erano invisibili».

Da dove nascono al giorno d'og-



CREDIT / WARNER BROS.

gi le discriminazioni omofobe?

«Hanno radici complesse, nascono dalla paura e la paura può essere sconfitta solo dalla diffusione di buone pratiche e modelli positivi. Nel quotidiano c'è ancora molto da lottare per far sì che nessuno possa valutare gli altri in base alla loro personalità. E non parlo soltanto dell'identità sessuale perché una persona non si esaurisce in quello».

Qual è l'atteggiamento dei giovani su questo tema?

«Generalizzare è impossibile: ci sono i bulli ma ci sono anche tanti ragazzi che a 16, 17 anni sono molto consapevoli e rispettosi. Per questo sono fiduciosa sul futuro».

PERSONAGGIO

“Tanti privilegi niente politica”

Paolo Sollier, giocatore comunista: nel calcio non c'è più spazio per gli ideali

di Emanuele Granelli e Massimiliano Mattiello

Paolo Sollier abita a pochi chilometri dalla stazione, una via dritta che taglia Vercelli. E nei venti minuti di cammino il suo passo è veloce come quello di chi non ha mai smesso di fare il mediano. «Segnavo poco, ma correvo tanto». Non è più il ragazzo del pugno chiuso e la maglia rossa «quella fotografia mi piace, ma non voglio essere ricordato solo per quello, non voglio essere rinchiuso in un'immagine». Ora ha la barba brizzolata e più curata e i capelli sono caduti col tempo. Anche se, nell'iconografia nazionale, rimarrà il “calciatore comunista” che nel '68, a Perugia, salutava i suoi tifosi con il gesto simbolo della sinistra.

La sua casa è un compendio di immagini di quel tempo: la foto del “Che” sopra quella della Val di Susa, i vinili - «i cantautori italiani soprattutto, ma anche francesi e americani» - e libri su Guevara e il partito, sul calcio e la politica. «La politica nel calcio sta scomparendo, come gli ideali. Gli ultimi sono stati Lucarelli e Di Canio». Due fazioni opposte. Il primo, livornese, simbolo della parte rossa della Toscana; il secondo, romano, vicino agli ambienti di estrema destra della capitale. «Difendo la sua scelta, non so quanto fosse spontaneo o preparato il braccio teso alla curva nord. Se è un gesto di appartenenza ad una determinata posizione politica devo difenderlo, anche se sono contrario».

Oggi il calcio corre a mille all'ora, è uno show business travolto da scandali e incertezze, è cambiato radicalmente. «Lo guardo ancora ma con distacco, non vedo più nessuno che si sbilancia, forse è per lo status di privilegiati». Era impressionato da Platini «per le movenze e la classe, e perché con il fisico che aveva sembrava un impiegato» e Ibrahimovic, «un gigante con piedi pregevoli e la faccia da ragazzaccio», ma non segue il campionato «non ho nemmeno gli abbonamenti alle pay per view». Cinquanta anni fa, con alcuni compagni durante la militanza a Rimini, fondò una radio: «Era il periodo di Radio Alice - dice - eravamo attenti a quello che succedeva in Italia, passavamo musica e parlavamo di quello che succedeva nel mondo, strettamente sorvegliati dal P.C.I.». Il progetto fu affossato da una battuta infelice andata in onda in seguito al rapimento Moro. «Alcuni compagni dissero: 'Questo è niente, oggi Moro domani il Papa' erano sotto effetto di droghe», prova a giustificare sorridendo ma consapevole della gravità del gesto. Il 4 marzo voterà “Potere al popolo” ritiene le utopie: «Belle in quanto



CREDIT / EMANUELE GRANELLI

STORIA
Sollier in azione al Perugia nel 1974, al tiro contro il Catanzaro



CREDIT / CC WIKIPEDIA

ANEDDOTO

“Una mia dichiarazione scatenò una rissa”

«I miei compagni di squadra non hanno mai tenuto conto dei gesti politici, il pugno chiuso veniva anche snobbato, ognuno su queste cose faceva quello che voleva. All'interno dello spogliatoio, però, c'è stata una presa di posizione netta contro di me quando, in occasione di una partita contro la Lazio, una mia dichiarazione causò dei problemi sugli spalti alla tifoseria del Perugia. Allora i giornalisti venivano in ritiro sabato pomeriggio e un giocatore veniva scelto per parlare con loro, mi presentai io. Alla fine dell'incontro un giornalista mi disse: “Sa che la tifoseria della Lazio è di destra con dei gruppi estremisti?” Io stavo lasciando la conferenza e, alzandomi, andando via dissi: “Sì, lo so. Ne sono a

conoscenza, significa che se vinciamo sarebbe come aver battuto la squadra di Mussolini”. Il problema fu che il giorno seguente titolarono così tutti i giornali della Capitale e i laziali non la presero bene. Esposero, durante la partita, uno striscione con scritto “Sollier Boia” e i tifosi del Perugia vennero picchiati. A fine partita i miei compagni mi presero da parte e mi dissero: “La devi smettere di rompere i coglioni”. Io difesi la mia scelta stringendo i denti, ma pensandoci adesso avrei potuto evitare, era solo una battuta. Anche perché per quanto possa sembrare strano ho sempre avuto rispetto anche per i miei avversari, sia calcistici che politici».

M.M.

ma sogna ancora una società «più equa», si è pentito del voto al senato dato al Movimento 5 Stelle perché non ha mantenuto quanto promesso «uno vale uno ma qualcuno vale più degli altri». Alla camera votò Rivoluzione Civile «al Senato sapevo non sarebbero riusciti a raggiungere il quorum». Quando parla pesa ogni parola pensando di parlare di un mondo lontano a chiunque lo stia ascoltando. Eppure non è stato l'unico calciatore impegnato. Kakhaber Kaladze è sindaco di Tbilisi, capitale georgiana, mentre George Weah, Pallone d'oro nel 1995 è stato eletto presidente della Liberia. Anche loro però sembrano appartenere ad un passato remoto, per quanto le carte d'identità dei due ex milanesi dicano il contrario.

Il calciatore col pugno chiuso è cresciuto con la sua paura di essere costretto in una fotografia. Ha girato il mondo con il salario di un «operaio di alto livello» ma non si è mai montato la testa, ha provato ad allenare con scarsi risultati e osserva con distacco quello che è stato il suo mondo passato. Sarà che oggi mancano anche le idee oltre che gli ideali visto lo stato politico del gioco più amato d'Italia, ma a quanti dicono che la situazione è incontrovertibile e che i professionisti sono solo dei bambini profumatamente pagati si potrebbe rispondere con una sua massima datata 1975: «Dov'è scritto che un calciatore non debba avere idee?».



CREDIT / CC

Socrates

CURIOSITÀ

Pochi gli sportivi impegnati

di M.M.

Gli intrecci fra calcio e politica non sono solo intrighi di palazzo. Le vere e proprie “discese in campo” da parte dei calciatori sono numerose, ne ricordiamo tre fondamentali.

GIANNI RIVERA

Dopo Il Pallone d'oro nel 1969, le Coppe Campioni e gli Scudetti, Gianni Rivera dal 1987 ha ricoperto vari incarichi parlamentari e governativi. Considerato uno dei più grandi calciatori italiani di sempre, nonché uno dei più estrosi numeri dieci della storia, si è distinto anche come politico. Prima con la Democrazia Cristiana e poi con L'Ulivo è stato Segretario di Presidenza della Camera dei deputati, membro di diverse commissioni d'inchiesta fino ad affrontare Silvio Berlusconi, presidente del suo Milan, per il collegio di Milano 1.

SOCRATES

Il padre Raimundo era uno studente autodidatta appassionato di letteratura proveniente da una famiglia povera dell'Amazzonia brasiliana. Dopo aver letto *La Repubblica* di Platone decide di chiamare il figlio come il protagonista dell'apologia. Socrates si laurea in medicina e questo gli varrà il soprannome di dottore. In Brasile istituisce durante la sua militanza nel club del Corinthians la Democrazia corinthiana. Un esperimento rivoluzionario negli anni della dittatura brasiliana. La squadra vota tutto: dalla formazione agli schemi, dalla tattica all'organizzazione vincendo così tre campionati Paulista. Morirà nel 2011 il giorno della vittoria del campionato brasiliano da parte del suo Corinthians, come da lui predetto nel 1983.

GEORGE WEAH

Eletto calciatore africano del secolo, George Weah ha sempre unito al calcio una lunga carriera umanitaria. Ritiratosi dai campi nel 2002 decise, due anni dopo, di concorrere per le presidenziali della Liberia. Dopo aver perso quelle del 2005 non ha mai smesso di credere nel suo obiettivo di cambiamento dello stato africano. Dal 2017 è il nuovo presidente della Repubblica di Liberia.

Inri, dall'underground al Super Bowl

A 7 anni dalla nascita, l'etichetta torinese si è estesa al panorama italiano. E non solo

di **Giorgia Mecca**
e **Cristina Palazzo**

#
IN NUMERI

48

gli artisti che l'etichetta indipendente produce

2

I singoli d'oro: Alfonso di Levante e Quando sono con te degli Ex-Otago

26

milioni di riproduzioni su Spotify dei brani di casa Inri

Cera anche un pezzo di Torino al Super Bowl, la finale di football americano che si è tenuta il 5 febbraio scorso a Minneapolis. Durante lo spot pubblicitario, visto da 150 milioni di persone, è infatti andato in onda *Lost and Found*, il singolo di Dardust, progetto musicale del pianista e compositore Dario Faini e del suo ensemble, prodotto dalla casa discografica Inri. L'etichetta musicale, fondata da Davide Pavanello, suo fratello Paolo e Pietro Camonchia, tra pochi mesi festeggerà i suoi sette anni di attività e continua a crescere. Oggi Inri produce quarantotto artisti provenienti da tutta Italia: Ex Otago, Lemandorle, Voina, Giulia's mother, Monaci del Surf. E poi Levante, la cantante di Alfonso passata dal cantare "che vita di merda" al palco di X Factor, I'm not a blonde e Bianco, che nel 2011 ha inaugurato il percorso artistico della casa discografica e da poco è tornato con un nuovo album, *Quattro*, e un tour che passerà dall'Hiroshima Mon Amour di Torino il 9 marzo.

«Abbiamo l'agilità e la forma mentis di un'etichetta indipendente; questo ci permette di attirare personalità artistiche e collaborare come dei magneti – dice Paolo Pavanello da Inri – ma in realtà sul mercato ragioniamo da major. Abbiamo una struttura commerciale che ci permette di sapere come funziona la scena e di agire mirati. Ci proponiamo come agenzia di scouting nel mercato alternativo per le major».

Inri, Il Nuovo Rumore Italiano, è formato da un gruppo di artisti che cantano, suonano, collaborano



CREDIT

STORIA
Fondata da Davide e Paolo Pavanello e Pietro Camonchia, Inri ha spostato il suo baricentro tra Milano e Roma

e spesso salgono sul palco insieme. Una grande famiglia che nell'ultimo periodo ha spostato il baricentro del proprio lavoro più verso Milano e su Roma, dove si è spostata la scena musicale e dove la squadra di Inri sta cercando di conquistare il panorama con nuovi acquisti come gli Stag. Ma l'anima torinese non si discute, soprattutto per scovare artisti interessanti, così come sono torinesissimi i Linea 77 che sembrerebbero pronti per tornare con un nuovo album.

Durante il percorso, diversi artisti sono stati scovati e lanciati, altri sono stati invece lasciati lungo il tragitto. «Ma è normale, non con tutti abbiamo gli stessi vincoli contrattuali, di alcuni siamo solo editori, di altri manager».

Nel frattempo Inri si è evoluta

“**«ABBIAMO L'AGILITÀ E LA FORMA MENTIS DI UN'ETICHETTA INDIPENDENTE MA SUL MERCATO RAGIONIAMO DA MAJOR»**

PAOLO PAVANELLO
INRI

e grazie all'unione di intenti con Warner Music Italy, un anno fa è nata Inri Classic. Il nuovo progetto si concentra sulla musica classica, con un orecchio teso alle sonorità elettroniche nordeuropee. Nella scuderia, assieme a Dardust, alias Dario Faini, corrono il controtornatore DiMaio e il giovane pianista e compositore italo-turco Francesco Taskayali. Oltre all'underground e il classic, il nuovo rumore italiano dimostra di essere eclettico: con il release dei Nereau Records ha scoperto di avere anche un'anima techno rock.

I numeri confermano l'entusiasmo: nel 2017 sono stati conquistati due dischi d'oro, *Alfonso di Levante* e *Quando sono con te degli Ex Otago*. Su Spotify i brani nati in casa Inri sono stati riprodotti più di 26 milioni di volte. E poi tour, collaborazioni, colonne sonore. Concerti soprattutto: quello del primo maggio a Roma, il Miami di Milano, il festival di Collisioni a Barolo. Sempre gli Ex Otago lo scorso giugno hanno aperto il concerto dei Radiohead a Monza. Senza contare i brani di successo scritti per altri artisti, come *Chiamami tu di Giorgia* firmato Bianco. «Il progetto è dinamico, non sta mai fermo, proprio come la musica. Per questo tante saranno le novità del 2018. Ma il nostro ruolo rimane lo stesso – assicura Pavanello – e cioè quello di un'etichetta indipendente fatta da artisti per artisti, che fa quello che ama, in grado di divertirsi ancora facendo musica senza farsi troppi problemi, ma anche di affermarsi sul mercato grazie a un'attenta attività di scouting per le major, attenta nello sviluppo del potenziale del proprio roster per dargli il giusto spazio».

Feel Good Productions festeggia i 20 anni

di **G.M e C.P.**

Prima ci sono stati vent'anni di musica e di concerti. I festival e i viaggi in giro per il mondo carpendone i suoni. Lo studio di registrazione nelle Langhe e il singolo *Feel Good Vibe*. Poi i Feel Good Production, Pony Montana e Giuliano Funky Farmer si sono presi una lunga pausa per ritrovare leggerezza. Oggi tornano con il singolo "Hold on to your money", in collaborazione con Vokab Company di San Diego.

«Siamo cresciuti, abbiamo seguito con attenzione le nuove sonorità e le tecnologie che stanno cambiando il modo di suonare. Ma non la musica: una chitarra continuerà a essere una chitarra», dice Pony Montana durante una pausa dalla registrazione del nuovo album.

"Hold on to your money", però, mostra un cambiamento rispetto al passato. È così?

«È un brano più intimo. Abbiamo voluto esplorare il blues, un mondo che ci è sempre sembrato molto familiare e che ha un'anima black che volevamo omaggiare».

Il video del singolo sembra una presa di posizione, una denuncia. Era quello che volevate?

«Sì, il video mostra clown incattiviti, lotte, soldati armati. Animali da macello e bambine che camminano sull'immondizia. Abbiamo cercato immagini forti ed evocative per raccontare un mondo che non sta andando benissimo».

Tutto l'album andrà in questa direzione?

«Non lo sappiamo ancora, vogliamo seguire l'istinto. Possiamo solo dire che nel 2018 uscirà una raccolta dei nostri brani migliori, più signifi-



CREDIT/FEEL GOOD PRODUCTION

GLI ARTISTI
Pony Montana
e Giuliano Funky Farmer

cativi. Non mi piace chiamarlo best of, non sarebbe da noi».

Ha vissuto tanti anni a Londra, un altro mondo per molte cose rispetto all'Italia. Lo è anche dal punto di vista musicale?

«A malincuore devo ammettere di sì. Viaggiando, mi dispiace tantissimo riscontrare come i progetti italiani siano quasi assenti. È un peccato perché non abbiamo niente da invidiare a nessuno ma in giro per il mondo c'è un'altra serietà, una

cultura che dà spazio alla formazione. Cerchiamo di essere sinceri, i talent show non sono una strada: per emergere bisogna essere solidi, avere esperienza».

Essere solidi per suonare nei festival di tutto il mondo, come avete fatto voi. Ma su quali palchi stranieri preferisce salire?

«Qui è difficile trovare posti per suonare. Mancano gli spazi, poi non c'è la mentalità dei festival quali occasioni di aggregazione per migliaia di persone. Ammetto, però, che mi ha stupito il Festival della Felicità di Venaus: un posto in cui si fa musica davvero».

Dopo il singolo ci sarà l'album. Quando uscirà?

«Non lo sappiamo ancora. Dopo tanti anni a rincorrere il tempo abbiamo capito che possiamo fare le cose senza essere condizionati da scadenze. Io e Giuliano viviamo lontani, ci raggiungiamo per produrre. Con calma però. Dopo vent'anni di musica senza mai fermarci, ci stiamo divertendo a sentirci liberi e leggeri».

DAL 9 AL 22 FEBBRAIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Valerio Barretta

TEATRO

Dorian Gray al Teatro Colosseo

L'opera di Oscar Wilde arriva al Teatro Colosseo col musical Dorian Gray - La bellezza non ha pietà. Sul palco Federico Marignetti, Marco Vesprini e Thibault Serrière. L'intreccio di monologhi e di arie musicali che vanno dall'orchestra al rock contemporaneo promette



Emanuele Gamba.

di coinvolgere lo spettatore in un viaggio psicologico all'interno dei temi già romanziati nella celebre opera di Wilde e di generare un rapporto emotivo con il pubblico. I testi e le musiche sono di Daniele Martini, la regia è di Emanuele Gamba.

Teatro Colosseo, via Madama Cristina 71, dal 13 al 16 febbraio, ore 21

TEATRO

Torna Jersey Boys al Teatro Alfieri

Il musical che ha girato il mondo fa di nuovo tappa a Torino. Jersey Boys racconta la storia dei Four Seasons, storica band pop-rock del New Jersey fondata dal cantante italoamericano Frankie Valli. Jersey Boys ha vinto quattro Tony Awards nel 2006, incluso quello



Claudio Insegno.

per il miglior musical, e nelle due date torinesi (20 e 21 febbraio) promette di emozionare il pubblico amalgamando la musica della band (suonata dal vivo) che ricorda gli anni '50 e '60 con i tempi serrati e incisivi della regia di Claudio Insegno.

Teatro Alfieri, piazza Solferino 4, 20 e 21 febbraio, ore 20:45

ARTE

Sgarbi racconta Michelangelo

Il celebre critico d'arte Vittorio Sgarbi conduce il pubblico attraverso la vita e l'opera rivoluzionaria di Michelangelo Buonarroti. «Vi racconterò Michelangelo nudo», ha promesso Sgarbi lanciando il suo spettacolo. Nel contesto di una ricomposizione di un periodo emble-



Tommaso Arosio.

matico, imprescindibile e unico nella storia dell'arte, Michelangelo viene spogliato e ne viene raccontato il lato inedito. Le musiche sono composte ed eseguite live da Valentino Corvino. Le immagini sono rese vive da Tommaso Arosio.

Teatro Colosseo, via Madama Cristina 71, 21 febbraio, ore 21

MUSICA

Goran Bregovic al Teatro Colosseo

Torino incontra i ritmi balcanici. Il musicista bosniaco Goran Bregovic torna in Italia a febbraio con diversi nuovi concerti, e fa tappa anche nella capitale sabauda. Bregovic, insieme alla sua orchestra di 19 elementi, si esibirà nel suo ultimo lavoro, Three let-



ters from Sarajevo, con cui cerca di raccontare al pubblico del Teatro Colosseo il melting pot culturale e religioso del suo Paese e promuove la coesistenza pacifica tra le diverse etnie. I biglietti sono ancora disponibili su TicketOne.

Teatro Colosseo, via Madama Cristina 71, 11 febbraio, ore 18

MUSICA

I Metallica al Pala Alpitour

Dopo oltre venti anni dalle ultime apparizioni a Torino, i Metallica tornano nella capitale sabauda nell'ambito del loro WorldWired Tour.

Ad accoglierli, un Pala Alpitour che per sabato 10 febbraio si preannuncia tutto esaurito. James Hetfield, Kirk Hammett, Robert Trujillo e Lars Ulrich, i Four Horseman, suoneranno i successi più recenti

come Hardwired e Atlas, rise! fino a classici senza tempo come Creeping death, One, Master of puppets e For whom the bell tolls. Il concerto è di supporto all'ultimo disco della metal band, Hardwired...to self destruct, uscito nel novembre 2016. Insieme ai Metallica, in qualità di gruppo spalla, ci sarà la band norvegese Kvelertak. Ultimi biglietti disponibili su TicketOne.

Pala Alpitour, corso Sebastopoli 124, 10 febbraio, ore 21

TEATRO

Le allegre comari di Windsor all'Erba

L'opera Le allegre comari di Windsor, di William Shakespeare, approda al Teatro Erba e lo fa in quattro date (dal 22 al 25 febbraio).

Sul palco Giovanni Pambieri, Franco Oppini ed Edy Angiolillo. Tradizione vuole che questo lavoro sia



stato commissionato dalla regina Elisabetta I, rimasta talmente divertita dal personaggio di Falstaff nell'Enrico IV da volerlo rivedere all'opera. Shakespeare soddisfisò le richieste della regina e scrisse l'opera in quindici giorni.

Teatro Erba, corso Moncalieri 421, 22 febbraio, 21

SAN VALENTINO

Il 14 febbraio a bordo dei tram storici

di V.B.

La festa degli innamorati è romantica, dinamica e all'insegna del buon cibo. Il 14 febbraio, in occasione di San Valentino, le coppie potranno celebrare il loro amore con un viaggio nel centro di Torino a bordo di un tram storico, davanti a un ricco aperitivo o una cena gourmet. Sul piatto, degustazioni di prodotti tipici e rinomati vini con panorami suggestivi, tra cui il Monte dei Cappuccini, la Chiesa Gran Madre di Dio, la Mole Antonelliana, Palazzo Madama e Palazzo Reale. Obbligatoria la tappa al Castello del Valentino, situato nell'omonimo parco, il più romantico di Torino. I due tram storici, il Ristocolor e il GustoTram, partiranno da piazza Castello. A bordo di entrambi sarà presente anche una guida turistica che racconterà alle coppie tutti i segreti della città.

Per l'aperitivo e la cena, i tram toccheranno 18 punti della città: oltre ai luoghi di interesse già citati, il tour interesserà anche il Borgo Medioevale, il Teatro Regio, la Chiesa di San Lorenzo, il Duomo, il Teatro Romano, le Porte Palatine, Palazzo di Città, il Santuario Maria Ausiliatrice, il monumento al Fréjus, la Galleria d'arte Moderna e Contemporanea, la Sinagoga e, per chiudere, la stazione di Porta Nuova.

Anche l'amore, però, ha le sue regole: la prenotazione è obbligatoria e il pagamento anticipato. Per prendere i biglietti è necessario scrivere a info@viaggiacorte.it. Il costo dell'aperitivo sarà di 18 euro, mentre quello della cena sarà di 60 euro. Occorre prenotare in fretta: i posti sono limitati e in esaurimento.

Quella del 14 febbraio non è l'unica cena in movimento a Torino: il servizio di ristorazione promosso da Gtt ha un ricco calendario sia a febbraio che a marzo, e proporrà cene particolari anche in occasione di Carnevale. Tutte le ulteriori informazioni su percorsi, menu e date delle cene in movimento sono disponibili sul sito dell'azienda di trasporti torinese.

FOOD

Festival del Giornalismo Alimentare

Torna il Festival del Giornalismo Alimentare, giunto alla sua terza edizione. Quest'anno, la sede è il Centro Congressi "Torino Incontra". Il panel introduttivo, il 22 febbraio, si intitola "Quali politiche alimentari per la prossima legislatura?". Un tema attuale, in vista delle



elezioni del 4 marzo, che cerca un dibattito tra giornalismo e politica sul tema dell'alimentazione. Per il programma della manifestazione e l'iscrizione ai panel, tutte le informazioni necessarie sono sul sito www.festivalgiornalismoalimentare.it.

Centro Congressi "Torino Incontra", via Nino Costa 8, 22-24 febbraio



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. Testata di proprietà del Corep.

Direttrice Responsabile: Anna Masera.
Caporedattrice: Sabrina Roglio.
Progetto Grafico: Nicolas Lozito.
Impaginazione: Marco Bobbio.

Redazione: Raffaele Angius, Valerio Barretta, Lucrezia Clemente, Camilla Cupelli, Lisa Di Giuseppe, Giorgia Gariboldi, Giuseppe Giordano, Emanuele Granelli, Marco Gritti, Pasquale Massimo, Massimiliano Mattiello, Giorgia Mecca, Martina Meoli, Corinna Mori, Martina Pagani, Cristina Palazzo, Federico Parodi, Armando Torro, Romolo Tosiani, David Tragoni. Ufficio centrale: Nicola Assetta, Ottavia Benedetto Giustetti, Marco Bobbio, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Alessandro Contaldo, Maurizio Crosetti, Silvia Garbarino, Paola Gatti, Stefania Giuliani, Luca Indemini, Gabriele Martini, Gianluca Paolucci, Paolo Piacenza, Mauro Ravarino, Laura Siviero, Maurizio Tropeano.
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it.